

Cannes e Venezia: il successo dei siciliani

Giovanella Brancato
Giornalista

Alla Semaine de la Critique di Cannes, il film Salvo ha ottenuto il Grand Prix e il Prix Révélation che i due registi palermitani hanno dedicato ai giudici Falcone e Borsellino. Salvo ha concorso anche alla candidatura dell'Italia al migliore film in lingua straniera nella corsa agli Oscar. La Sicilia protagonista anche alla Mostra del Cinema di Venezia con Emma Dante, Salvo Cuccia e Costanza Quatriglio.

È una storia forte, di metamorfosi e capovolgimento di orizzonti quella raccontata dai registi palermitani Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, autori dell'evento cinematografico dell'anno, *Salvo*, il film che è valso all'Italia un importante riconoscimento al festival di Cannes, il più autorevole, e il più glamour al mondo. Nati e cresciuti entrambi a Palermo, Grassadonia e Piazza l'hanno abbandonata separatamente proprio dopo le stragi del 1992 per incontrarsi ai corsi di scrittura per il cinema della Scuola Holden di Torino. Da quel momento hanno condiviso un percorso da autori, sceneggiatori e consulenti per lo sviluppo di copioni, che li ha portati a collaborare in Italia e all'estero con diverse case di produzione cinematografica. Ma *Salvo* li ha riportati fatalmente a Palermo, dove hanno ambientato e girato quasi interamente il loro primo lungometraggio, una storia che ha a che fare con la cecità, sia fisica che morale e con la possibilità di tornare ad aprire gli occhi e vedere oltre, in senso letterale e metaforico.

Al centro della vicenda un killer di mafia, una ragazza cieca, un boss mafioso, picciotti e famiglie compiacenti. Tutti elementi di una storia che sembrerebbe già scritta tante volte e che invece si impone con uno stile talmente innovativo e coraggioso da fare sbilanciare entusiasticamente la critica di mezzo mondo.

Incontriamo Grassadonia e Piazza prima della loro partenza per un tour che li porterà a presentare *Salvo* in giro per il mondo.

Palermo, amata, odiata, è lo scenario che avete scelto per ambientare il vostro primo film. Che rapporto avete con la città?

Entrambi siamo palermitani e per noi è stato necessario scegliere Palermo come mondo nel quale ambientare la storia raccontata dal film. Siamo andati via da qui con una certa rabbia per questa terra che non dà sbocchi. Dovevamo tornare lì dove il dente duole e provare a raccontare una storia sul nostro mondo convinti, come diceva Borges, che le storie veramente universali sono quelle che raccontano il giardino dietro casa tua. Abbiamo immaginato una storia che avesse a che fare con la possibilità di aprire gli occhi in un mondo abitato da ciechi volontari che fingono di vivere in una città normale. Palermo nel film resta comunque

una città fuori campo, un non luogo che potrebbe essere ogni luogo.

Il mondo che raccontate è sostanzialmente un mondo che non ammette la comparsa della diversità. Pensate che un miracolo, inteso come accettazione di un cambiamento, sia ancora possibile in un mondo dove i miracoli non accadono?

Questa è la domanda da cui siamo partiti per dare forma e senso alla storia di *Salvo*. Il film è la nostra visione di un mondo che ci sembra piuttosto refrattario ai cambiamenti. Con *Salvo* volevamo esplorare una via "altra", quella che può nascere dall'incontro profondo di due anime morte che anelano finalmente a qualcosa di diverso dal mondo che le ha forgiate: la possibilità rischiosissima della libertà e del cambiamento. L'incontro fra i due protagonisti del nostro film, Salvo e Rita, provoca una frattura pericolosa, un momento di grazia inatteso che crea un cambiamento. Questo è il miracolo di cui un mondo così fatto avrebbe più bisogno e di cui ha più timore.

E non avete avuto paura di cadere nel cliché scrivendo una storia ambientata in Sicilia che parla ancora una volta di mafia?

Più che una storia di mafia, quella di *Salvo* è una storia in cui si intrecciano la violenza di un mondo in cui ogni tipo di cambiamento è impensabile, il bisogno di libertà e la possibilità d'amore. Quando, dopo più di dieci anni passati a scrivere storie altrui, abbiamo deciso di lavorare su una nostra storia, è stato naturale e necessario ripartire, dal nostro rapporto personale e culturale con la Sicilia, dal modo in cui è stata raccontata e di come questo modo si sia progressivamente sclerotizzato in forme e contenuti di maniera, oleografici. La stragrande maggioranza della fiction narrativa, televisiva, cinematografica di tematica mafiosa, utilizza semplificazioni, ripetizioni di stereotipi che hanno generato ambigue mitologie e hanno cloroformizzato le cose e la realtà. La nostra urgenza è quella di "scloroformizzare" le cose e la realtà. La scommessa di questo film è proprio questa – abbiamo cercato di far accomodare gli spettatori in una storia di mafia già vista e risaputa per poi trasportarli in un'altra storia. Siamo a Palermo, ma potremmo essere ovunque, la ricerca della

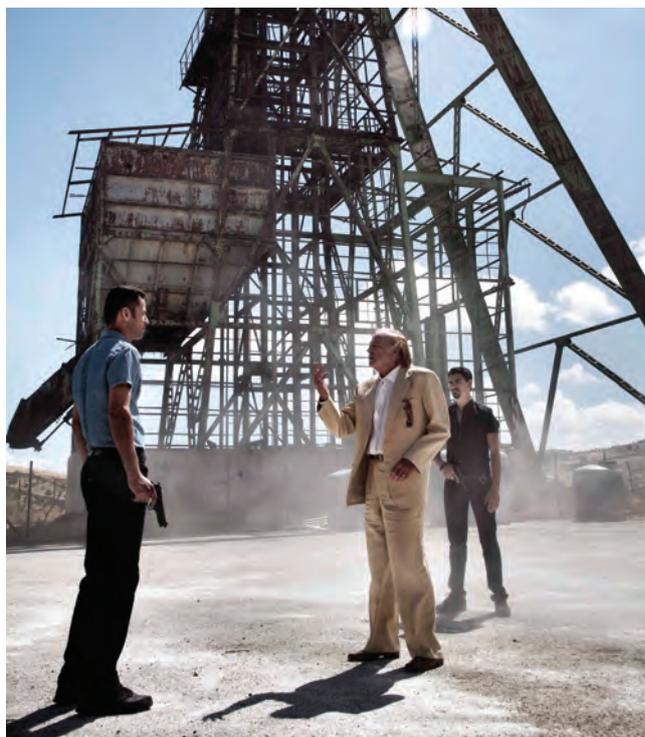
libertà si pone su un piano universale, per questo il film interessa il mercato estero.

Anche il cast connota fortemente l'identità siciliana, tranne i due protagonisti: il killer mafioso, interpretato dall'attore palestinese di nazionalità israeliana Saleh Bakri e la bravissima esordiente Sara Serraiocco nei panni della ragazza cieca che torna a vedere. Perché questa scelta?

Quella di costruire un contrappunto tra un cast di comprimari fortemente radicati nella sicilianità come Mario Pupella (il boss), Luigi Lo Cascio e Giuditta Perriera (la famiglia connivente), Filippo Luna (il picciotto di mafia) e i due protagonisti, è stata una scelta intenzionale. Volevamo che i protagonisti comunicassero un senso di estraneità e di straniamento da quel mondo a cui appartengono, da cui sono imprigionati ma da cui progressivamente si distaccano. Sono siciliani anche il direttore della fotografia, Daniele Ciprì, così come lo scenografo, Marco Dentici e gran parte delle maestranze che hanno realizzato il film.

Salvo ha avuto un iter produttivo lungo e difficile, nonostante i riconoscimenti internazionali per la sceneggiatura (che ha vinto nel 2008 il Premio Solinas) e nonostante potesse contare su due produttori di valore e storia come Massimo Cristaldi e Fabrizio Mosca. Che ruolo ha avuto la Sicilia nella realizzazione del film?

Abbiamo lavorato per anni a questo progetto e abbiamo temuto più di una volta di non farcela. In Italia per gli esordienti c'è veramente poco spazio. Il finanziamento di un'opera prima, soprattutto se non si tratta di una commedia con attori noti in televisione, è diventato quasi una missione impossibile. La decisione chiave è stata quella di non limitarci all'orizzonte italiano ma di costruire una co-produzione con la Francia, assicurarsi 11 diverse fonti di finanziamento e iniziare le riprese del film malgrado l'esiguo o mancante apporto delle tradizionali fonti di finanziamento italiane. Tra queste però la Sicilia c'è e



Saleh Bakri e Mario Pupella in una scena di Salvo

ha sostenuto il progetto attraverso la Film Commission della Regione. A differenza di Daniele Ciprì che ha dovuto girare il suo film in Puglia, noi abbiamo avuto la fortuna di girare qui dal momento in cui era stato superato l'empasse che aveva sostanzialmente bloccato la Film Commission. Questo ci ha permesso anche di contare su una quantità di gente che in Sicilia sa fare cinema. La nostra produzione italo-francese ha utilizzato tecnici e maestranze siciliane straordinarie.

E dopo che Salvo avrà concluso il suo tour c'è ancora Sicilia e Palermo nel vostro futuro?

A noi piace raccontare storie ma la cosa più importante è rimanere se stessi e non perdere mai la propria identità.

Chissà che non sia ancora una storia siciliana. [●]

Palermo a Venezia. Dante e non solo...

Bella affermazione del cinema palermitano alla 70^a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Emma Dante è stata invitata in concorso con la sua opera prima, *Via Castellana Bandiera*, che è valsa alla protagonista, Elena Cotta, la Coppa Volpi (migliore interpretazione femminile) e ai Fratelli Mancuso una menzione speciale e il premio per la miglior colonna sonora del Concorso. Sceneggiatura della Dante e di Giorgio Vasta e cast straordinario di estrazione teatrale: oltre alla sempre brava Alba Rohrwacher, e all'outsider Renato Malfatti, in scena Carmine Maringola, Giuditta Perriera, Elisa Parinello, Ester e Maria Cucinotti, Serena Barone, Sabrina Petyx. Una festa per il Teatro palermitano che meriterebbe maggiori riconoscimenti anche a casa sua. Successo a Venezia anche per altre due eccellenze palermitane. Salvo Cuccia con il suo *Summer '82, When Zappa came to Sicily*, proiezione speciale, fuori concorso: una appassionata rievocazione del concerto di Frank Zappa a Palermo interrotto dalla Polizia e il racconto del ritorno in Sicilia della Zappa family, in cerca delle tracce del genio originario di Partinico. Palermitana anche Costanza Quatriglio, presente alla Mostra con un documentario toccante e coraggioso: *Con il fiato sospeso*. Una brutta storia di omissioni e morti sospette in un laboratorio universitario di chimica raccontata con piglio autoriale.

G.B.